

[13] *Bulonjo-ĉe-Mar*

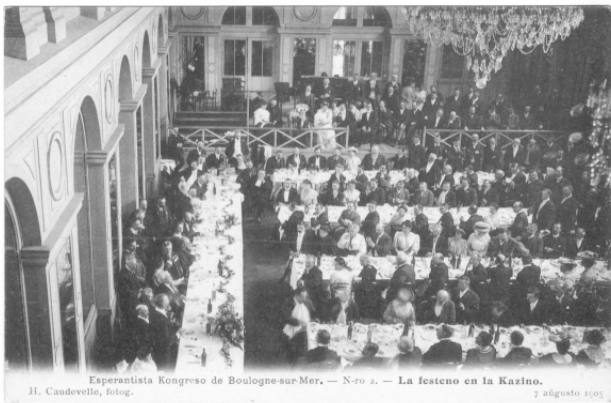
Estimataj sinjorinoj kaj sinjoroj! Mi salutas vin, karaj samideanoj, fratoj kaj fratinoj el la granda tutmonda homa familio, kiuj kunvenis el landoj proksimaj kaj malproksimaj, el la plej diversaj regnoj de la mondo, por frate premi al si reciproke la manojn pro la nomo de granda ideo, kiu ĉiujn nin ligas.

Stimati signore e signori! Vi saluto, cari *samideanoj* [> 19], fratelli e sorelle della grande famiglia umana di tutto il mondo, che siete convenuti da terre vicine e lontane, dalle più diverse nazioni del mondo, per stringervi la mano nel nome della grande idea che tutti ci lega.

Così inizia il Discorso programmatico tenuto dal piccolo oculista polacco al primo Congresso [> 20] Universale a Boulogne-sur-mer (*Bulonjo-ĉe-Mar* in esperanto), tre ore di treno da Parigi sul passo di Calais: erano le otto della sera del 5 agosto 1905, e nel teatro cittadino, allestito come fosse una prima – accanto alla francese una bandiera tutta verde, con una stella verde a cinque punte in un riquadro bianco nell’angolo in alto verso l’asta [> 27] – cominciava a risuonare la *lingvo internacia* {lingua internazionale}.

Il progetto esperantista si radicava senza ambiguità in tale tentativo di nuova *koiné* socio-culturale, con un’intuizione geniale di Zamenhof: quale più efficace strumento di una lingua universale si poteva pensare per avviare un discorso più ampio, culturale e religioso? L’ambizioso progetto del *Doktoro Esperanto* [> 1] poteva contare su profonde correnti dell’intellettualità europea: non a caso se ne interessarono da subito personalità quali Tolstoj a est e Chaplin *senior* a ovest, e l’intelligenza francese, quella che in quella sera del sabato 5 agosto 1905 sedeva in parte nel teatro di Boulogne-sur-mer, aveva da subito abbracciato e lanciato quel progetto solo all’apparenza utopico.

Lev Tolstoj appoggiava l’esperanto fin dal 1888, dichiarandosi in favore di una lingua internazionale capace di unire tutti gli esseri umani; egli nel 1894 dichiarava: “Ho trovato il Volapük molto complicato e, al contrario, l’Esperanto molto semplice. Avendo ricevuto, sei anni fa, una grammatica, un dizionario e degli articoli di Esperanto, ho potuto facilmente imparare, dopo due sole ore, se non a scrivere, almeno a leggere fluentemente. [...] I sacrifici che ogni uomo del nostro mondo europeo farà, dedicando tempo al suo studio, sono talmente piccoli, ed i risultati ottenuti così immensi, che non possiamo rifiutare questo tentativo”. Parole significative che possiamo ben commentare con il proverbio di oggi: *Kiu bone agas, timi ne bezonas* [987], ovvero sia “male non fare, paura non avere”.



Esperantista Kongreso de Boulogne-sur-Mer. — N-ro 2. — La festeno en la Kasino. 7 aŭgusto 1905. H. Caudovelle, fotog.



Si rimanda, per un approfondimento, almeno a D. Astori, “Esperantujo. Uno strumento di comunicazione e di comprensione interculturale tra religioni e popoli diversi”, in *Prometeo* n. 114 a. 29 (giugno 2011), pp. 102-111